

## Galiani economista e “uomo di mondo”

F. Galiani appartiene sicuramente alla grande storia del pensiero economico. In uno dei più diffusi testi di riferimento, è uno dei tre economisti italiani citati fra i cento che hanno scritto prima di J.M. Keynes<sup>(1)</sup>. Pubblicò due opere di gran pregio: *Della Moneta* (Napoli, 1751) e *Dialogues sur le commerce des blés* (Parigi, 1770), ripubblicate molte volte ed anche tradotte in diverse lingue<sup>(2)</sup>.

Scrisse anche su archeologia e letteratura, filologia e musica, storia dell'arte e politica, giurisprudenza e geografia; ha lasciato un ricco epistolario. Come funzionario pubblico, preparò “memorie” di varia natura riguardanti questioni di politica economica.

Anche se i suoi contributi sulla teoria del valore, sulle proprietà della moneta ed i fondamenti della politica monetaria, insieme alle sue idee generali sulla politica economica sono universalmente riconosciuti di notevole interesse, assai controversa è la valutazione critica della sua analisi su certi temi come la teoria del valore. Anche la recente ripresa di studi sulla sua opera approda a risultati contrastanti: qualcuno vi scorge temi e aspetti teorici poi ripresi in grande stile da generazioni di economisti; qualche altro lo ritiene invece uno degli esponenti della grande tradizione genovesiana della “felicità pubblica”.

Per avere un quadro critico della sua opera come economista si può partire dai seguenti scritti: F. Cesarano, “*Monetary Theory in Ferdinando Galiani's «Della Moneta»*”, in *History of Political Economy*, 1976, pp. 380-99. Introduzione a F. Galiani, *Scritti di politica economica*, Lanciano: Carabba, 1995, pp. IX-XLIX; R. Patalano, *La teoria del valore di F. Galiani alla luce di una versione inedita “Della Moneta”*, in *Il pensiero economico italiano*, 2005, pp. 115-44; N. Giocoli, *La teoria del valore di Ferdinando Galiani: un'interpretazione unitaria*, in *Storia del pensiero economico*, 1999, pp. 69-93; L. De Rosa, *Galiani e il commercio dei grani*, nel volume dello stesso autore *Economisti meridionali*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1995, pp. 117-89.

Attraverso questi scritti si può agevolmente ricostruire l'intera bibliografia galianea. I tempi paiono comunque ormai maturi per una monografia che cerchi almeno di fare il punto su un dibattito storiografico ricco e vivace del quale può valer la pena di cercare e fare emergere le linee di consenso e quelle di dissenso, in particolare dopo il numero di *History of Economic Ideas* (2001, n. 3), a cura di R. Faucci e N. Giocoli, dedicato a «*Della Moneta*» by Federico Galiani: *A Quarter Millenium Assessment*, con scritti di A. Tiran, A. Roselli, R.

---

<sup>(1)</sup> M. Blaug, *Great Economists before Keynes. An Introduction to the Lives and Works of One Hundred Great Economists of the Past*. Brighton: Wheatsheaf Books, 1986. Gli altri due autori inclusi sono E. Barone e V. Pareto.

<sup>(2)</sup> Come edizioni di riferimento si indicano, *Della moneta, e scritti inediti con Introduzione* di A. Caracciolo e a cura di A. Merola, Milano, Feltrinelli, 1963 e *Dialogues sur le commerce des blés*, giusto l'*editio princeps* del 1770 con appendici illustrative di F. Nicolini, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1959.

Patalano e R. Realfonzo, N. Giocoli. K. Stapelbroek, P.L. Porta, A. Negriz, P. Groenewegen.

Si ripubblicano in quest'occasione tre recensioni, assai diverse tra loro, che hanno tratto spunto dalla pubblicazione critica di altrettante opere di Galiani.

I tre scritti gettano qualche luce su altrettanti aspetti della poliedrica attività e personalità di questo illuminista napoletano, sul quale restano fondamentali le ben note pagine di F. Venturi e F. Diaz e incombe lo sbrigativo giudizio di B. Croce, che definì i suoi pensieri «di animo piccolo, di intelletto non grande».

Gli estremi originari delle tre recensioni sono:

1. *Giocosso Galiani giudice del mondo*, recensione a F. Galiani, *Socrate immaginario*, a cura di M. Rago, Roma, 1986, Editori Riuniti, in "Il sole 24 ore", 1° marzo 1987;
2. Recensione a F. Galiani – L. d'Épinay, *Correspondance*, I, 1769-70. Presentazione di G. Dubac. Testo ricostruito e annotato da D. Maggetti, Paris, Ed. Desjonquères, 1992. In *Mondo economico*, 20 giugno 1992;
3. F. Galiani, *De la monnaie – Della moneta, édité et traduit sous la direction de A. Tiran*, traduction coordonnée par A. Machet, Paris, Economica, 2005, in *Storia del pensiero economico*, 2005, pp. 175-77.

## 1 Galiani librettista d'opera

Luigi Settembrini ebbe a scrivere di Ferdinando Galiani: «Morì come visse, ridendo di tutti e facendo ridere tutti». Certamente un giudizio non molto benevolo, ma che contiene un pizzico di verità. Forse andrebbe riformulato dicendo che Galiani – di cui ricorre quest'anno il bicentenario della morte – amò scherzare su tutto, in primo luogo su se medesimo, ma lo fece per mantenersi intatta la possibilità di parlare liberamente dei difetti, i limiti, la superficialità, la boria letteraria, le ingiustizie della società in cui visse e di cui finì per essere un non secondario protagonista.

Anche nelle sue maggiori opere di economia non mancò di ricorrere a espedienti letterari del tutto inediti fra gli scrittori di economia (come nei «Dialogues sur le commerce des blés») o nascondendosi dietro l'anonimo (come nel caso del suo capolavoro «Della moneta»); fatti che fecero molto discutere su di lui, al momento in cui le opere furono pubblicate, ma poi dimenticati, quasi sommersi dalla comune consapevolezza che si tratta di capolavori ormai entrati a pieno titolo nella storia dell'economia politica.

Diversa la vicenda storica del «Socrate immaginario», libretto di un'opera di Giovanni Paisiello rappresentata a Napoli per la prima volta nell'autunno del 1775 e ben presto sospesa per l'intervento della censura. Il libretto apparve anonimo, e così fu anche nelle successive rappresentazioni fatte a Venezia e Firenze, finché non fu riammesso alla corte di Napoli, nel 1780, quando il libretto fu pubblicato sotto il nome di Giambattista Lorenzi famoso librettista del tempo. Dal 1775 fino a quasi alla fine dell'800, la paternità del «Socrate immaginario» subì un curioso itinerario.

L'opera apparve anonima o sotto il nome di Lorenzi, ma la tradizione orale, confortata peraltro da non poche lettere di Galiani (alcune delle quali anche pubblicate), voleva che l'opera fosse da attribuire a Galiani.

Da allora, in poi, più approfonditi studi del testo e un più attento riscontro delle non molte fonti disponibili hanno permesso di giungere alla conclusione – che il bel saggio introduttivo di Michele Rago all'eccellente edizione del «Socrate immaginario» degli Editori Riuniti autorevolmente riafferma – che si tratta di un'opera scritta in collaborazione, dovendosi comunque dare per certo che fu il Galiani a ideare il motivo centrale dell'opera e a elaborare il soggetto per poi partecipare alla stesura del testo. Su quanto del medesimo sia da attribuirgli, non si è invece in grado di azzardare una documentata ipotesi. Ma l'idea di ironizzare sul gusto tutto settecentesco di idealizzare il classicismo greco e di compire, attraverso una costruzione che voleva riprodurre le fantasticherie di Don Chisciotte, un potente del mondo letterario napoletano, non può che essere stata di Galiani, e non certo di un librettista succube del genere idillico-amoroso allora di moda.

Nel testo, e riprendo – come si legge nell'Avvertenza dell'Autore – l'«ingegnosa lepidezza di Don Chisciotte» si immagina che un incolto signorotto di Modugno, di nome Don Tammaro Promontorio, abbia perso la testa immaginandosi un nuovo Socrate, tanto da farsi chiamare Socrate secondo. Di conseguenza la moglie, Donna Rosa, diviene una seconda Santippe, mentre Mastro Antonio, barbiere di professione, diviene una specie di Sancio-Platone. La trama del libretto si sviluppa così nel modo più prevedibile in mezzo a equivoci, giochi di parole, scherzi anche feroci verso Don Tammaro, fantasticherie di quest'ultimo, manifestazioni manesche della di lui moglie, fino alla scena finale della cicuta, che diviene una pozione di sonnifero per cui tutto si muta a lieto fine, con il folle che, risvegliandosi, torna alla ragione.

Di fatto Galiani, attraverso l'apologo del «Socrate immaginario», volle colpire un certo don Saverio Mattei, noto avvocato orientalista, professore di ebraico all'Università, esperto di musica: ma più che altro uomo per cui «tutto era grecismo».

Nella storia del vecchio grecomane burlato e della sua gelosissima moglie, Galiani voleva concedersi una distrazione letteraria, ma all'un tempo fare scandalo, sia pure celandosi sotto l'anonimato. Con non piccola soddisfazione scriveva nel dicembre 1775 a Madame d'Épinay: «...mettere "Socrate" a livello del "Tartufo" per il rumore prodotto, per le conventicole, gli intrighi, le cattiverie che ha generato. Tale è qui la mia situazione, lo spavento che il mio spirito suscita nelle teste degli imbecilli. Invidiatemi ma non compiangetemi, giacché questa faccenda non mi ha fatto torto alcuno» (p.23). Galiani riserbò sempre critiche severe ai vizi dell'erudizione, e partecipò sentitamente ai problemi del suo Regno cui restò sempre emotivamente legato, ma che cercò di collocare nei problemi dell'Europa del suo tempo. Grande e continuo fu il suo sforzo di darsi una cultura europea come attestano le sue opere, le sue letture, le traduzioni che sperimentò e che restano ancora inedite. Col «Socrate immaginario» volle soddisfare, nel campo del libretto dell'opera, il suo gusto per la satira, un genere che coltivò con grandi successi, qualche accentuata compiacenza, qualche caduta di tono.

Così il povero Don Tammaro, *novello Socrate*, insegna ai nuovi discepoli: «Abbiamo per massima: il difficile. Non fu facile mai, essendo il facile una cosa contraria al difficile» (p. 109).

Ed insieme ad Antonio-Sancio-Platone recita:

«Sa che sa, se sa, chi sa, che se sa, non sa, se sa. Chi sol sa, che nulla sa, ne sa più di chi ne sa» (p. 85).

E quando lo stesso Tammaro vuole convincere il furbissimo servitore Calandrino (proprio l'opposto della novella boccaccesca) ad andare in Grecia, senza una lira, a ritrovare Diogene Laerzio per convincerlo a scrivere la sua vita dice: «Denaro! Ah che mai dici! Nel regno filosofico la parola denaro è un'eresia: "povera e nuda vai Filosofia" » (p. 81).

Tutto viene ridotto in burla in quest'operetta che fu sicuramente scritta *anche* per divertire. Ma quel non poco di beffardo sorriso con cui si guarda alle illusioni degli eruditi, quell'idealizzare l'arte di arrangiarsi degli umili come

unico modo per sopravvivere in una società corrotta, quell'affiorare di proteste fra i popolani, fanno dire che non si trattò solo di un *petit roman bien gai*: i giochi verbali e i buffi neologismi, resi ancor più incisivi dal fatto che Antonio e la di lui figlia parlano in dialetto, lasciano intravedere qualcosa di più che non un semplice divertimento.

Nulla di eccezionale, solo un piccolo documento storico: di sicuro una piccola curiosità in una biografia intellettuale che ci lascia ben altre testimonianze. Forse, quasi soltanto una fonte per capire meglio la pasta psicologica di quest'autore cui non poco ha nociuto la frammentarietà della produzione, gli aneddoti sulla sua vita parigina, le battute icastiche, irriverenti, anch'esse tipiche del secolo dei lumi.

## 2 – La corrispondenza con Madame d'Epina<sup>(1)</sup>

Fra coloro che popolano le *Storie* del pensiero economico, F. Galiani può essere considerato fra i più fortunati. Nato a Chieti nel 1728, si trasferì ben presto a Napoli dove poté darsi una preparazione tipica del suo tempo, sotto le cure dello zio monsignor Celestino. A ventitré anni, dunque nel 1751, pubblicò il trattato «Della Moneta», che resta un gioiello per il suo tempo e che sta vivendo una nuova fase di gloria e non solo in Italia fra gli economisti e gli storici.

Nel 1759 fu nominato segretario dell'ambasciata napoletana a Parigi dove rimase 10 anni svolgendo di fatto, ed in non poche occasioni, il ruolo del vero e proprio ambasciatore.

Proprio quando stava per essere pubblicata l'altra sua grande opera di economia, i «Dialogues sur le commerce des blés», fu richiamato a Napoli. Era il 1769 ed era al culmine della sua fama. L'abbandonare Parigi fu per lui un colpo mortale: anche se visse quasi altri 20 anni (morì nel 1787) la sua vita fu ricondotta in un ambito «provinciale» e fu spesa in compiti di insegnamento e di incarichi amministrativi, comunque sempre ben remunerati.

Oltre che di economia, si occupò di molte altre cose: storia dell'antichità, scritti letterari di varia natura, commenti alle odi di Orazio, il dialetto napoletano.

Spirito bizzarro e pieno di curiosità, non si proibì escursioni letterarie del tutto insolite per un economista, come uno scritto burlesco ed un libretto d'opera.

La storiografia corrente, quando si imbatte in F. Galiani, finisce per presentarlo come un curioso personaggio autore di aforismi, sentenze, gran conversatore, protagonista dei tornei letterari che si svolgevano nella Parigi del 1750 in cui si confrontava con i fisiocratici ed i grandi illuministi pre-rivoluzionari.

Sembra che sia stata persona di naturale simpatia, apprezzato peraltro anche dalle signore parigine.

---

<sup>(1)</sup> La traduzione completa in italiano, a cura di S. Rapisarda, e con Prefazione di G. Giarrizzo, dell'Epistolario fra Louise d'Epina e Ferdinando Galiani, è stata pubblicata in due volumi da Sellerio editore, Palermo, 1996.

Il quadro, lo si capirà subito, ha tutti gli ingredienti per restituirci un Galiani un po' fatuo, amabile a leggere, per il quale il modo con cui le cose sono dette fa largamente aggio sulle cose dette.

Questa fama persiste, e basterà leggere il godibile libretto appena uscito a cura di M. Cantucci (F. Galiani, *Sentenze e motti di spirito*, Salerno ed. 1991, pp. 165) in cui sotto dei tioletti apposti dal curatore si riporta un passo tratto da un'opera dell'autore o, spesso, da una sua corrispondenza.

Nella biografia galianea resta come un fatto letterario a se stante, il ricchissimo carteggio con M. d'Épinay che si protrasse per oltre 10 anni.

Al momento di partire da Parigi nel 1769, Galiani cercò di riprodurre nel suo animo un pezzo di quell'atmosfera che così profondamente l'aveva segnato, impegnandosi a scambiare frequenti e lunghe letture con la d'Épinay, una sua quasi coetanea (1726-1783) esponente della piccola nobiltà della provincia francese che, dopo un matrimonio abbastanza precoce con un cugino, conobbe difficoltà anche economiche sia a causa di disavventure finanziarie della famiglia del marito, sia per l'esito rapido ed infelice del matrimonio. Oltre che dal marito, ebbe anche qualche altro figlio non sempre di padre certo, fino a che divenne la compagna di vita di un illuminista, F.M. Grimm, che aveva però il difetto di mancare spesso da Parigi. Il desiderio di far parte dei salotti letterari parigini, costrinse la d'Épinay a prendere carta e penna per inventarsi qualche merito letterario ed a stabile affettuose amicizie con i più bei nomi degli intellettuali francesi del tempo.

Quando Galiani lascia Parigi la d'Épinay, già divenuta nonna, aveva alle spalle molte esperienze di ogni tipo ed anche un bel cumulo di macerie, comprese delle difficoltà economiche non trascurabili. Partendo, Galiani le chiese di continuare ad informarlo sul clima culturale parigino e di curare l'edizione dei *Dialogues*.

Ne nacquero così tante lettere che fino ad oggi però non sono disponibili in una edizione completa ed affidabile. Dopo le prime due edizioni del 1818 limitate alle lettere di Galiani e le altre due, sempre delle lettere del napoletano, del 1881, si è dovuto aspettare la classica edizione del carteggio di F. Nicolini degli anni

'30 di questo secolo. Ora che anche le lettere della d'Epina y sono interamente (o quasi) disponibili, si è intrapresa l'opera di dar luogo all'edizione completa e definitiva che conterà di 4 volumi, di cui al momento solo il primo è disponibile. Si tratta di un impegno di grande momento e di alto significato culturale. Il testo delle lettere è ben filtrato ed i riferimenti fatti di note esplicative di rimandi incrociati fra le lettere sono adeguati.

Il desiderio dell'editore di costringere il lettore ad acquistare l'intera opera rinvia al quarto volume l'indice. Ciò è giustificabile per l'indice delle opere e delle persone citate, ma non trova ragionevole motivo la mancanza nel volume di un indice cronologico e progressivo delle lettere. Le quali, inoltre, in assenza dei toletti di testa nelle singole pagine, sono di non agevole reperimento. Si tratta dunque di un'opera ancora parziale, sulla quale però è possibile dare un primo giudizio critico, anche perché questo primo volume riguarda gli anni in cui i due si scambiavano lettere frequentemente e di notevole ampiezza. Queste lettere non aggiungono molto all'approfondimento della figura di Galiani come economista. Il carteggio (di cui solo pochi pezzi sono andati perduti) ha prevalentemente significato per chi vuole occuparsi della società e della cultura francese del tempo, oltre che dei due soggetti i quali, scambiandosi affettuosi complimenti al suo di *ma belle dame e mon charmant abbé*, si abbandonano talvolta a riferimenti sarcastici a persone e cose, a giochi di parole, a notazioni di costume.

Predominano le questioni ed i riferimenti letterari, prevalentemente rivolti alle vicende interne al piccolo mondo degli illuministi parigini. Scarsi sono gli accenni ai fatti economici con qualche interessante eccezione riferentesi ai privilegi della Compagnia delle Indie.

Di qualche significato sono invece le notizie sulla storia editoriale dei *Dialogues*, ma anch'essa limitatamente a problemi di censura e di difficoltà con lo stampatore. Per chi volesse comunque ricostruire il modo in cui fisiocrati e illuministi accolsero l'opera, troverebbe in questo volume tutti gli estremi necessari.

Di tutte queste pagine, spesso di non grande interesse, ciò che resta di rilievo è la possibilità di indagare la psicologia dei due protagonisti, considerati fortunati esponenti di un'epoca che spensieratamente andava incontro al Grande vento della Rivoluzione. Ma i due non sembra che vivessero lietamente quegli anni. Nelle pagine che si scambiano frequenti, e malinconici, sono i riferimenti ai malanni fisici dei due, ed a quelli dei propri amici e conoscenti.

Avendo iniziato il volume sperando di trovare conferma della ben nota arguzia galiana e della brillante mondanità della d'Epinaÿ, il lettore viene piano piano preso da un filo di struggente tristezza. Fra i due, la possibilità di rivedersi via via svanisce. Lei, economicamente in rapido declino, non può certo spostarsi da Parigi; lui, senza particolari difficoltà economiche, non può comunque allontanarsi da Napoli, perché perderebbe altrimenti le fonti del suo sostentamento.

Col passare del tempo, anche il costo della corrispondenza diverrà, almeno per lei, proibitivo. I prossimi volumi mostreranno che con gli anni non solo l'entusiasmo, ma anche le energie si andranno ad esaurire. Un carteggio, dunque, che va a ricostruire la parte discendente di una parabola di fortuna, di fama, di vita.

### 3 – Galiani economista

Questa traduzione francese della classica opera di F. Galiani è una vera e propria iniziativa editoriale destinata a rappresentare un evento. Intanto in se stesso. L'opera classica di Galiani è abbastanza estesa e comprende diverse parti a carattere storico poco interessanti per l'economista, per cui il *Della moneta* era già disponibile in francese ed in inglese soltanto per alcune parti, esclusa la traduzione in inglese di R. Toscano, ad iniziativa del Dipartimento di economia dell'Università di Chicago, ma disponibile solo in *microfiches* (University Microfilms International, 1977). Questa iniziativa segue a breve distanza l'edizione della stessa opera in tedesco uscita a cura di W. Tabarelli a Dusseldorf nel 1999.

Alle traduzioni parziali (o parzialissime) già disponibili si aggiungono dunque ora delle edizioni complete e condotte con criteri critici.

In secondo luogo si tratta di una vera e propria iniziativa perché si ha ora disponibile un'opera che permette una visione comparata e filologicamente assai curata nelle due edizioni che ebbe, essendo Galiani in vita (Napoli 1750, in realtà 1751 e sempre Napoli 1780). Nella sua *Introduzione* A. Tiran ci dà conto che fra le due edizioni vi sono le seguenti differenze: una lunga Prefazione, una Postfazione, trentacinque lunghe note e sessantacinque varianti (p. XL).

In terzo luogo questa traduzione è stata condotta, potendo contare sull'ausilio di un gruppo di economisti (E. Blanc, L. Charles, C. Salvat oltre che A. Tiran) e di un bel numero di esperti di lingua italiana e francese coordinati da A. Machet (P. Benedettini, A. P. Pioggiosi, E. Danelzik, P.A. Solari, R. Tirelli). La cura ed i criteri con i quali è stata condotta quest'opera ricordano quelli seguiti per l'edizione francese di A. Smith curata da J. M. Servet nel 1999 e pubblicata ancora da *Economica*.

Questo volume costituisce la brillante conclusione di un lavoro iniziato nel 1997 e condotto attraverso un lavoro comune di economisti ed italianisti che ha comportato, così ci dicono gli autori, molte revisioni ed altrettante correzioni.

A queste notazioni che qualcuno, gravemente errando, potrebbe giudicare «esterne» alla qualità di questa iniziativa, se ne aggiunge un'altra di rara qualità: intendo riferirmi alla *Introduzione* di A. Tiran.

Da un punto di vista metodologico essa si distingue per l'attitudine a collocare l'opera galiana dentro le coordinate della vita economica a Napoli ed in Europa in quel periodo; e a darci di continuo il quadro della evoluzione del confronto politico, interno ed internazionale, in quegli anni. Frequenti sono anche i richiami al dibattito fra gli economisti, in specie sul tema della moneta, anche se su questo fronte sarebbe stato forse utile dire qualcosa di più.

Ma come stesura, e come contenuto, questa è una *Introduzione* da prendere a modello per chi deve impegnarsi in questo difficile genere letterario: è breve, incisiva, ben ordinata, ben scritta, senza ingombranti (e fastidiose) sovrapposizioni con quanto ha ancora da dirci l'autore «introdotto».

Fra le altre cose appena accennate, A. Tiran mette in evidenza i punti più rilevanti da un punto di vista teorico dell'opera galiana che risplende ora in questa edizione per tutto il suo lumeggiare teorico mescolato con non poche pagine di ineguale valore.

Sono da mettere in evidenza, secondo A. Tiran, gli accenni al rapporto «centro» – «periferia» nella distribuzione del reddito nel Regno di Napoli di quegli anni, con la sua capitale onnivora e onnipotente; le pagine di Galiani dedicate ai «contratti alla voce» che sono ora rintracciabili con una certa facilità attraverso rinvii esaurienti; quelle dedicate alle banche e ai problemi monetari; infine quelle sulle influenze dei pensatori inglesi e francesi sulla formazione del pensiero economico di Galiani.

La tesi di fondo di A. Tiran è che il *Della moneta* è parte dei problemi e del dibattito che avvenne a Napoli fra il 1730 ed il 1740, con la profonda crisi delle pubbliche finanze, l'oppressione politica, la diffusa povertà, l'iniqua tassazione. Il combinarsi di queste circostanze aprì un'epoca di riforme, o di tentate riforme, di cui il *Della moneta* rappresentò il più geniale, anche se incompiuto, prodotto teorico e concettuale. Lo stesso Tiran mostra con brevità la coincidenza della

pubblicazione di tante opere attorno alla moneta e la somiglianza delle questioni discusse in altri stati italiani: ma tutto questo gli serve per fare ancora più rifulgere le pagine di Galiani.

Una occasione come questa non può essere soltanto il momento per compiacersi della iniziativa editoriale o per apprezzare la qualità di una *Introduzione*; può anche offrire l'opportunità per rivisitare un'opera che merita sempre molta attenzione.

Non è questa la sede per una analisi approfondita dell'opera galianea la quale si caratterizza di sicuro per il piglio teorico che la contraddistingue. Una lettura puntuale, mi ha portato ad individuare diversi punti in cui l'analisi galianea, oltre ad essere geniale, prelude a quella di Smith e si colloca nella anticamera del contributo teorico di assoluta qualità. Lo aveva già colto con nitidezza F. Cesarano nel suo classico saggio del 1976, ma se ne può avere conferma ad una rilettura a considerevole distanza di tempo.

Certo che gli spunti di Galiani sulla differenza fra «leggi economiche» e «leggi naturali», sul ruolo della Provvidenza e quello della «suprema Mano», sull'attitudine degli uomini a «vivere insieme», sulla moneta reale e la moneta ideale, sull'importanza della velocità di circolazione della moneta sul livello dei prezzi, sul significato dei «contratti alla voce» ed il loro ruolo nei mercati napoletani del settecento, tutti questi spunti sono dei veri e propri sprazzi teorici che l'autore non sembra però avere la capacità di sviluppare. In tema di «contratti alla voce», per i quali non è agevole ricostruire il pensiero di Galiani che è disperso in diverse opere, l'autore sembra di essere in più di un'occasione prossimo a costruire una vera e propria teoria delle opzioni che però non riesce mai a cogliere il punto delle condizioni di equilibrio fra i prezzi a pronti ed a termine.

Il fatto è che l'opera di Galiani procede alternando affermazioni di ordine generali seguiti da esempi empiricamente rilevanti oppure da richiami storicamente significativi. Era lo stile dell'epoca. Galiani non costituisce un'eccezione.

